

Le Fotostorie



Partigiani e soldati: i compagni morti, i gesti, gli sguardi, la gioia

LE FOTOGRAFIE DEI PARTIGIANI, dei ragazzini, dei preti, dei popolani, delle donne e di tutti coloro che si battevano per la libertà ed erano schierati con la Resistenza, sono sempre straordinarie e di una eccezionale “leggibilità”. Vale per i vivi e per i morti, per i torturati e gli straziati dalle vendette nazifasciste.

Raccontano, eccome se raccontano.

Nei giorni della Liberazione e degli scontri, a Milano come a Firenze, a Torino come a Genova, se osservate ogni foto, scoprirete che gli sguardi dei combattenti sono fermi, quasi un po’ duri, con pochi sorrisi e molta consapevolezza. Occhi e gesti come per dire: *“Noi ci siamo, noi abbiamo fatto e stiamo facendo”*. Nelle immagini scattate subito dopo la Liberazione tornano invece i sorrisi, i momenti di relax ed esplose il cameratismo, lo stare insieme, tra chi ha visto le stesse cose e dalla stessa parte. Poi ecco lo sfilare felici per condividere l’abbraccio della gente, dei parenti, degli amici e di tutti gli altri combattenti.

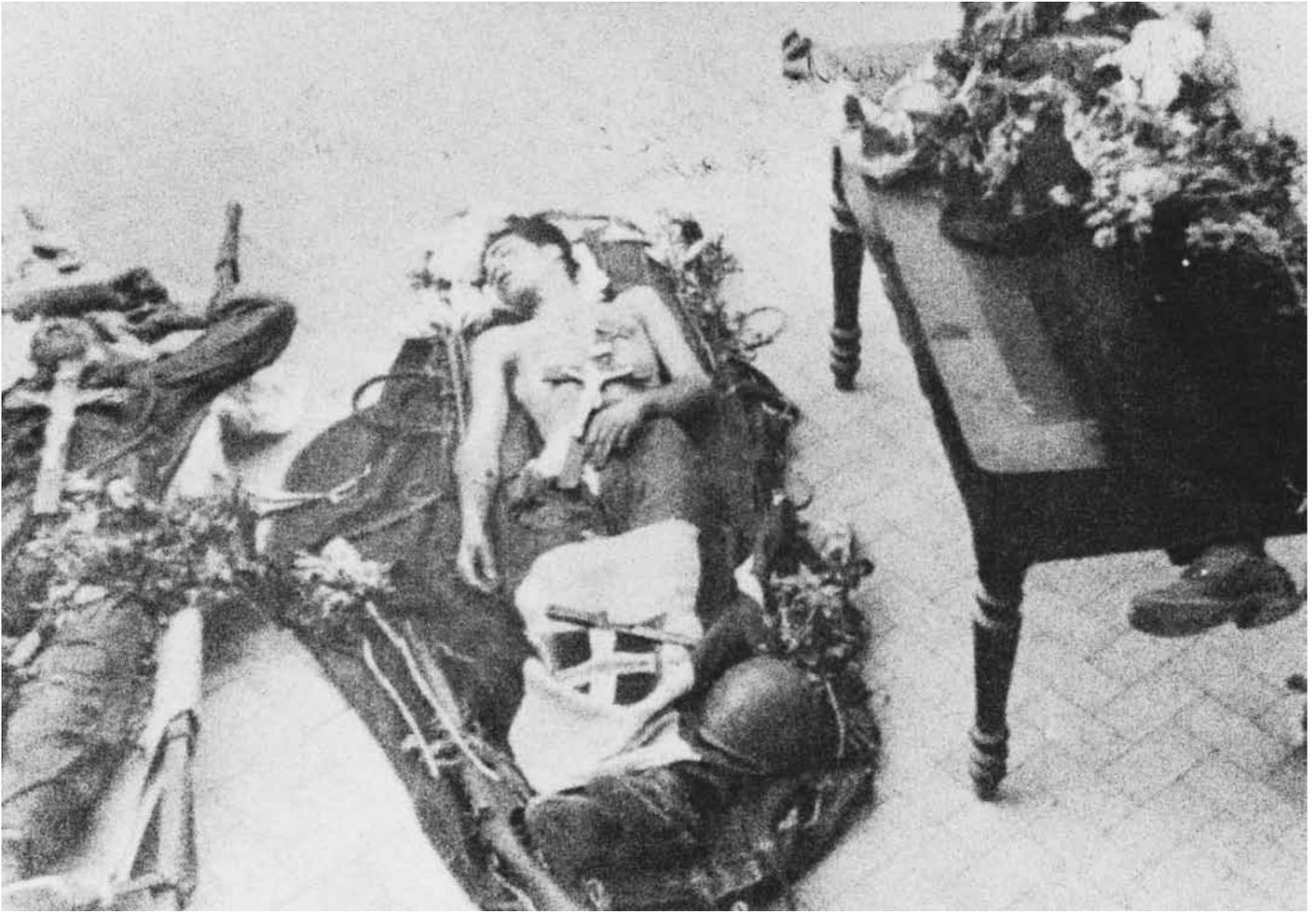
Ogni foto singola è sempre uno specchio della realtà, un angolino di mondo colto dall’occhiata veloce del fotografo che si trova davanti a qualcosa di nuovo e tutto da scoprire. Poi ci sono i partigiani e i combattenti che, così come sono, con i vestiti laceri, le divise improvvisate e le armi ancora in spalla, si infilano nello studio di un “ritrattista” per portare casa e conservare il ricordo di quei momenti storici e irripetibili. Ma molti degli sguardi e dei gesti, sono ancora serissimi come a confermare che niente potrà essere mai più dimenticato.

Ed ecco le foto delle battaglie, dei morti, dei fucilati e dei primi comizi per accogliere la libertà ritrovata e guadagnata a duro prezzo.

Le fotografie della Resistenza, gli scatti in montagna, le riprese degli accampamenti, delle marce nelle neve, delle sparatorie in città, i morti e i feriti, sono pochissime e un po’ sempre le stesse, come dicono coloro che della guerra partigiana e della Resistenza non sanno proprio nulla. Non hanno ancora capito che i partigiani non potevano fotografarsi e che i comandanti stavano bene attenti che nessuno disobbedisse a questi ordini. Che cosa sarebbe accaduto se, nelle tasche di un partigiano appena catturato dai nazifascisti, fossero state trovate foto delle formazioni in marcia, immagini-ricordo con volti e personaggi, località di trasferimento o i depositi nascosti di armi? Una strage, arresti, fucilazioni, impiccagioni. Gli uomini della Resistenza, insomma, avrebbero pagato un prezzo altissimo alla sciocca imprudenza di avere scattato, e poi tenuto in tasca, una piccola e innocente fotografia di amici e compagni. E poi, diciamo la verità, c’era da combattere e sopravvivere e tutto il resto non contava proprio nulla. Infine non bisogna dimenticarlo: l’Italia era un paese poverissimo e le macchine fotografiche in giro si contavano sulle dita. Per questo le immagini della guerra partigiana, delle sfilate e quelle scattate in studio nei giorni della Liberazione, sono preziosissime. Guai a disperderle! Vanno conservate come documenti preziosi di una straordinaria epopea popolare.



Leonardo Miconi, un partigiano di sedici anni di Povoletto (Udine), inquadrato nella Brigata d'Intendenza "Natisone", operante nel Friuli Orientale. Si è fatto scattare questa foto ricordo nello studio di un "ritrattista", nei giorni della Liberazione. Ha l'aria serissima e consapevole. La divisa è in parte tedesca, come il cinturone e le giberne.



Una immagine straordinaria delle Quattro giornate di Napoli del 2 ottobre 1943. Abitanti del Vomero e scugnizzi, hanno attaccato i nazisti che poi saranno costretti a lasciare la città. Questi sono i morti negli scontri, sistemati provvisoriamente in un cortile. Al centro della foto il corpo dei Adolfo Pansini. È stato coperto da un crocifisso, dalla bandiera tricolore, dall'elmetto e da una baionetta.



Partigiani delle "Fiamme Verdi" ascoltano la radio in un improvvisato posto di comando nei boschi del Bresciano.



La Medaglia d'Oro Vera Vassalle, eroica e leggendaria radiotelegrafista partigiana. Rese grandissimi servizi in tutta la zona del Viareggino e non venne mai scoperta. Le sue trasmissioni raggiungevano i comandi alleati e quelli della Resistenza.



La foto venne ritrovata nel portafoglio di un soldato tedesco. Ritrae i partigiani di Malga Zonta catturati dopo un rastrellamento. Siamo nel 1944. Pochi minuti dopo tutti verranno massacrati. Al centro il comandante chiamato "Marinaio", ossia Bruno Viola. Un ufficiale nazista lo colpirà con uno schiaffo e lui risponderà sputando in faccia al tedesco.



Ricetrasmittente della Divisione "Acqui" a Cefalonia. Poco dopo iniziarono i combattimenti con le truppe naziste. I soldati e ufficiali che si arrenderanno dopo una strenua resistenza, saranno tutti fucilati. Sarà una strage terribile con migliaia di morti.



In alto, partigiano non identificato in alta montagna. La foto è molto bella e, forse, venne scattata da un professionista. Sotto, una brigata partigiana in movimento in montagna e con la neve. Si tratta della II Brigata che operava nel Biellese (febbraio 1945).

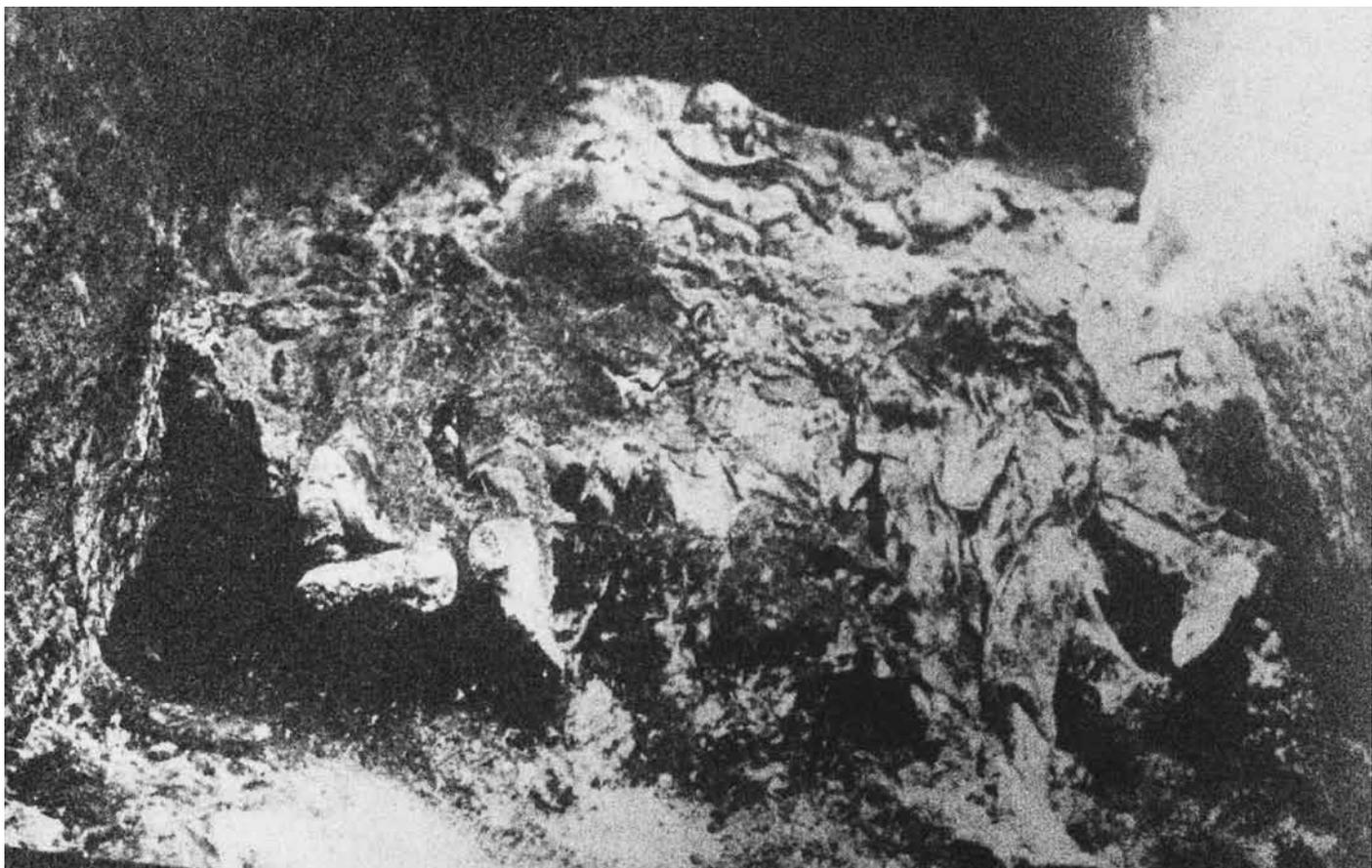




Partigiani in combattimento a Trieste. La foto è stata scattata da un operatore anonimo.



10 agosto 1944: in Piazzale Loreto, a Milano, quindici antifascisti prelevati dal carcere di San Vittore vengono massacrati dai fascisti a raffiche di mitra. I corpi saranno vilipesi per ore e rimarranno esposti ai passanti senza alcuna pietà.



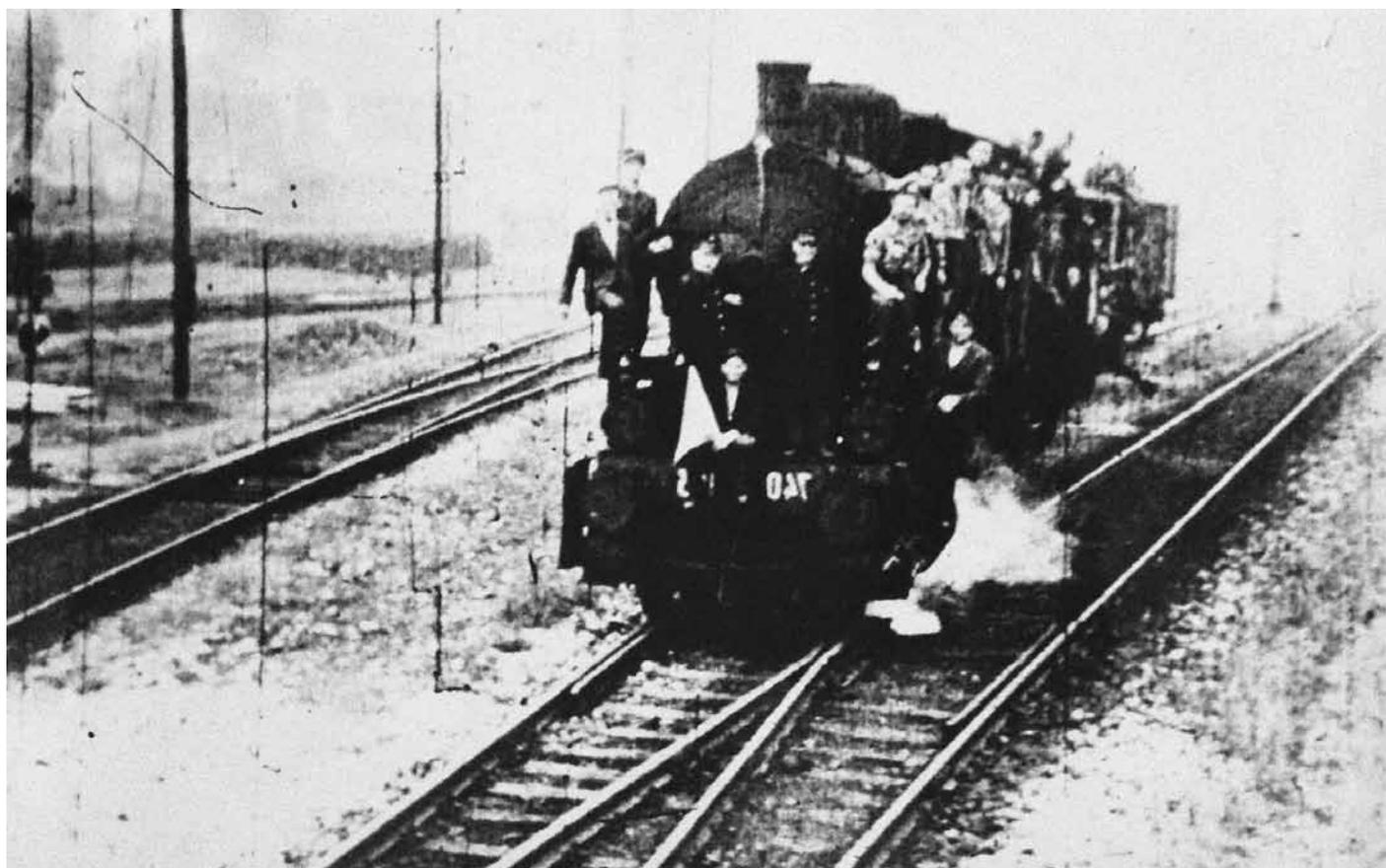
20 marzo 1944: in Via Rasella, a Roma, un'azione militare dei gappisti provoca la morte di una trentina di soldati tedeschi. I nazisti si vendicheranno sulla città massacrando 335 ostaggi italiani prelevati dalle carceri. Le truppe occupanti porteranno a termine altri terribili eccidi a Marzabotto, a Sant'Anna di Stazzema e in altre decine di località del Centro Italia e del Nord. Nella foto, l'ammasso dei corpi dei massacrati alle Fosse Ardeatine, nei giorni della scoperta della strage.

Partigiani fucilati dai nazisti, nel marzo del 1944 a Pieve di Trebbio.





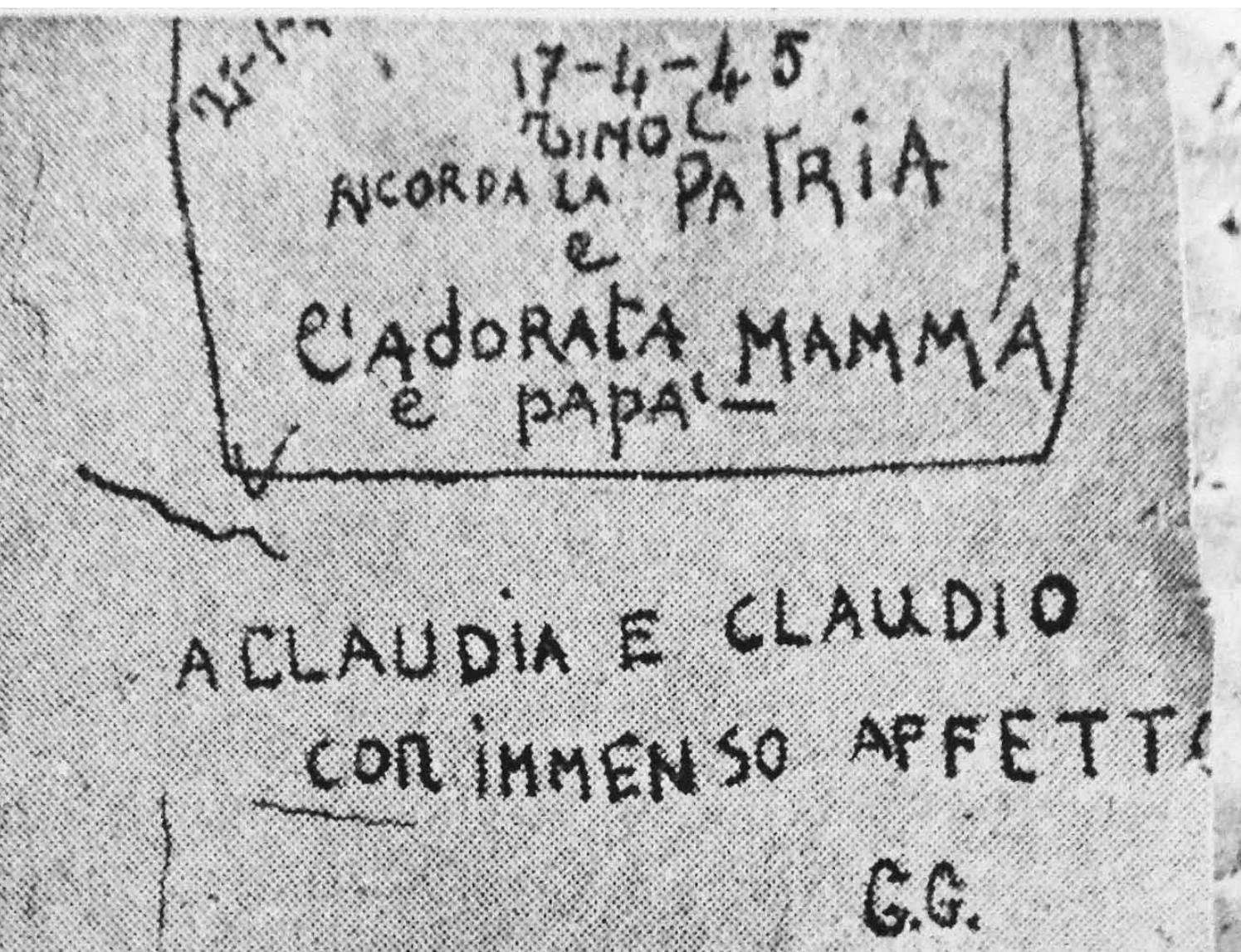
*Scontri a fuoco per le vie di Milano. Partigiani delle SAP, civili e soldati, posizionano un cannone.
Dalla periferia di Milano arrivano i partigiani anche a bordo di un vecchio treno a vapore.*





Il "Corriere della Sera", nei giorni della Liberazione esce come "Il nuovo Corriere" e annuncia l'insurrezione in città.

Questa foto è stata scattata a Parma nel palazzo dove i fascisti interrogavano i partigiani. Sulla parete di una cella i prigionieri hanno tracciato alcune scritte.





Sopra, subito dopo la liberazione della città, i partigiani si riuniscono in Piazza del Duomo, a Firenze. Poche ore dopo parteciperanno alla cerimonia per la riconsegna delle armi alle autorità militari alleate.

A destra, giovanissimi partigiani delle montagne piemontesi si dividono il rancio.



La Liberazione è già arrivata e ora è possibile mettersi in posa per una foto ricordo. In alto: quattro partigiani trentini. In basso: due combattenti toscani si fanno riprendere sullo sfondo delle montagne Apuane e sorridono.





Giù in pianura, intanto, si svolgono i solenni funerali dei combattenti massacrati dai nazifascisti. Qui siamo, nell'estate del 1945, a Forlì. La popolazione e i partigiani trasferiscono al cimitero, con un solenne e collettivo funerale, i corpi di quaranta loro compagni.

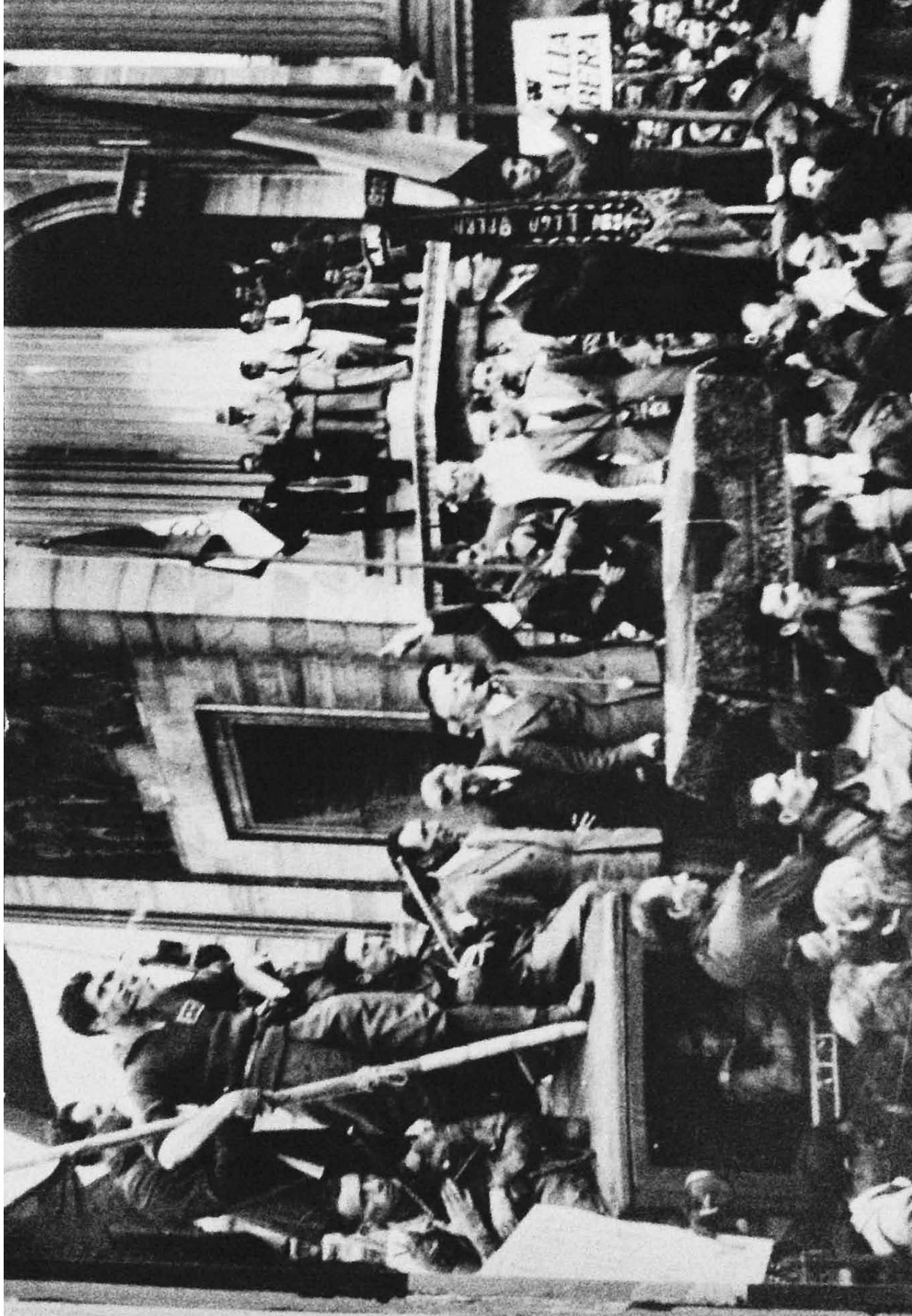
Qui siamo in una località sconosciuta. Tre partigiani si sono messi in posa per farsi riprendere mentre simulano una azione di combattimento.





Nei giorni della Liberazione, i partigiani dell'Ossola sfilano per le strade di Milano.

Il celebre comizio di Sandro Pertini nei giorni della Liberazione, in Piazza del Duomo, a Milano. Il futuro Presidente della Repubblica è circondato dalle bandiere e dai partigiani ancora tutti in armi.





La sfilata dei partigiani nel cuore di Pavia appena liberata.